

3^a CATECHESI PER SPOSI 2015-16
IMITAZIONE DI GESÙ SPOSO DELLA CHIESA
Don Renzo Bonetti
 (9 Dicembre 2015)
(sbobinatura non vista dal relatore)

Cari amici, proseguiamo nel nostro percorso di crescita spirituale che in questo anno ha come tema “*L’imitazione di Cristo degli sposi*”. Potrebbe sembrare un argomento fuori tema, fuori tempo; in realtà è un modo concreto con cui vogliamo rispondere alle esigenze attuali delle famiglie, cioè proporre un ideale di vita, un ideale tale che possa essere abbracciato con gioia dai giovani, un ideale tale che costituisca anche la gioia di vivere per gli sposi; quindi non vogliamo limitarci soltanto alla sopravvivenza della coppia, ma vogliamo invece che ci sia la crescita della coppia nella sua bellezza.

Dicevo, il percorso di quest’anno è Imitazione di Gesù Sposo della Chiesa, imitazione di Cristo degli sposi. Nell’ultimo incontro ci siamo trattenuti su Gesù, imitare Gesù sposo dell’umanità nell’incarnazione; in questo incontro, in questa riflessione, invece, andremo a guardare come imitare Gesù Sposo della Chiesa: notate il passaggio, sposo dell’umanità vuol dire che lo sguardo era aperto non solo a uomo-donna, sposo-sposa, genitori e figli, vicini di casa, ma era rivolto a tutti, a chiunque incontriamo per le strade; in questo senso si sollecitava appunto l’imitazione di Cristo che ama l’umanità fino all’ultima persona, anzi, è venuto anche per gli ultimi; mentre nella riflessione di questa volta andremo a guardare Gesù Sposo della Chiesa, cioè di una comunità concreta.

Pur avendo approfondito il fondamento teologico dell’imitazione di Cristo degli sposi, egualmente, solo al sentire la parola imitazione si insinua il dubbio sulla possibilità che questo avvenga e sul rischio di presunzione anche solo al pensiero di imitare Gesù. È perciò doveroso ricordare anche all’inizio di questa catechesi che imitare Gesù Sposo non è sollecitare gli sposi ad uno sforzo ciclopico per realizzare ciò che umanamente sembra impossibile, ma è dare corpo, dare conseguenza, permettere che il dono ricevuto possa esprimersi; è cercare di passare da una definizione teologica della Grazia del Sacramento del Matrimonio, che è amare come Cristo ama, a modalità concrete con le quali tradurre un dono così grande.

E allora ci introduciamo cercando innanzitutto il fondamento teologico e magisteriale dell’imitazione dell’amore di Cristo Gesù per la Chiesa, perché sembrano cose così grandi da dire - *ma forse se le inventa chi sta predicando* - mentre in realtà sono dette e ridette in tutti i modi dalle riflessioni teologiche e dal magistero.

Partiamo dal Concilio Vaticano II al n. 48 dove leggiamo: <<Cristo Signore ha effuso l’abbondanza delle sue benedizioni sull’amore degli sposi, sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturata sul modello della Sua unione con la Chiesa>>, la grazia del Sacramento del matrimonio è strutturata sul modello della relazione di Cristo con la Chiesa; quindi capite che è coerente parlare poi di imitazione se si ha davanti un modello. A questo possiamo aggiungere anche il testo di Lumen Gentium 11, <<I coniugi cristiani in virtù del sacramento del matrimonio significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa>>, cioè viene spontanea la domanda se gli sposi significano e partecipano dell’amore unitivo fra Cristo e la Chiesa, chi devono imitare? È chiaro che devono imitare Gesù. A chi devono riferirsi per imparare come comportarsi nelle varie circostanze?

Ma gustiamo altri testi meravigliosi che hanno la possibilità di diventare realtà, vita concreta, se gli sposi attualizzano la grazia ricevuta di amare come Gesù ama la Chiesa. In Familiaris Consortio 13 leggiamo: <<La reciproca appartenenza degli sposi>> pensate quindi alla vostra relazione sposo-sposa <<è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa>>. È la rappresentazione reale del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Quando io commento queste cose qua mi viene sempre un po’ di rabbia interiore perché quando voi dite che il sacerdote è la rappresentazione reale di Gesù pastore in mezzo alla gente, tutti ci credete,

e tutti esigete dal prete che si comporti come un pastore; quando si parla degli sposi che sono rappresentazione reale del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa sembra che dicano cose a vuoto, vuote di significato, che non hanno bisogno di applicazioni, non sono realizzabili! Allora per il sacramento che il sacerdozio possa essere Gesù pastore, quello è realizzabile; che gli sposi siano rappresentazione reale del rapporto Cristo-Chiesa, quello è una parola vuota. Ecco dove dobbiamo andare a lavorare, cominciare a dire ma gli sposi quando e come recupereranno la dignità del loro sacramento?

Allora gli sposi devono imparare bene, devono conoscere come è il rapporto Cristo-Chiesa, come si comporta esattamente Gesù, perché sono chiamati a rappresentarlo oggi, come io pastore sono chiamato a guardare l'atteggiamento di Gesù pastore per sapere come comportarmi da pastore; così gli sposi sono chiamati a vedere come si comporta Gesù sposo della Chiesa per comportarsi da sposi della Chiesa.

Al n. 17 della F.C. leggiamo un'altra espressione molto stimolante: <<La famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa>>. Anche qui mi permettete una piccola chiosa, molte volte vedo citato questo documento qui, esattamente questo numero qui, però sapete come viene citato? *La famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore.* Punto. Ma come? Anche io prete sono chiamato a custodire, rivelare e comunicare l'amore, anche le suore sono chiamate a custodire, rivelare e comunicare l'amore, qualsiasi cristiano è chiamato a custodire, rivelare e comunicare l'amore. Ma c'è una specificità: **quale riflesso vivo e reale partecipazione**. Sentite che parole pesanti, gli sposi, voi sposi, riflesso vivo, reale partecipazione dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa. Gli sposi hanno il dono di custodire e comunicare una qualità particolare di amore, quella di Gesù per la Sua Chiesa; devono perciò studiarlo, conoscerlo bene per imitarlo e per comunicarlo, perché è quella qualità di amore che sono chiamati a comunicare.

Nel documento dei vescovi italiani, Comunione e Comunità nella Chiesa domestica, al n. 9 leggiamo che la relazione uomo-donna degli sposi riceve il dono della comunione mediante lo Spirito Santo che <<assume questa stessa struttura, uomo-donna, dentro il mistero d'amore di Cristo per la sua Chiesa>>, assume questa relazione dentro il mistero di Cristo e della sua Chiesa << e pertanto>> prosegue, <<la eleva a segno e luogo di comunione nuova, soprannaturale e salvifica>> cioè diventa una sorgente di comunione soprannaturale e salvifica. Gli sposi sono collocati in una relazione nuova; la loro relazione partecipa, condivide, è entrata dentro una relazione più grande. Gli sposi, perciò, devono, meglio hanno il dono di un modo nuovo di vivere al quale adeguarsi, al quale dare riscontro.

Nella stessa lunghezza d'onda si colloca il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1624, dove si legge questo: Nell'epiclesi di questo sacramento – epiclesi significa invocazione dello Spirito, consacrazione, cioè nel momento della consacrazione - gli sposi ricevono lo Spirito Santo come comunione d'amore di Cristo e della Chiesa. Cioè in ogni consacrazione, degli abati, delle suore, dei frati, di chiunque si consacra c'è una effusione dello Spirito, nel prete che viene consacrato c'è una effusione dello Spirito; com'è l'effusione dello Spirito, la consacrazione nello Spirito che avviene negli sposi? “Ricevono lo Spirito Santo come comunione d'amore di Cristo e della Chiesa”, quindi è un dono particolare. Perciò gli sposi, per vivere secondo lo Spirito Santo sono chiamati a guardare e imitare la comunione di Gesù con la Chiesa sapendo che lo Spirito li ha condotti dentro questa, li porta in quella direzione! Per concludere questo punto guardiamo i testi del Rito del matrimonio, nella monizione per il consenso il sacerdote premette queste parole: <<Ora Cristo vi rende partecipi dello stesso amore con cui Egli ha amato la sua Chiesa fino a dare la vita per lei>>, così, proprio all'inizio del matrimonio, prima del consenso – vi rende partecipi dello stesso amore - ; invece, nella seconda prece di benedizione si prega così: <<Perché nell'unione coniugale dei tuoi fedeli, realizzata pienamente nel sacramento, si manifesti il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa>>.

Queste espressioni non possono rimanere soltanto parole, ho voluto appositamente evidenziarle per farvi cogliere la grazia ricevuta, ma queste espressioni non possono restare soltanto parole perché sono cariche della potenza dello Spirito Santo; gli sposi che prendono coscienza di questo dono sanno di poter dare carne, dare testimonianza, manifestare questa unione di Gesù con la Chiesa. Ma dove impararla, se non direttamente da Gesù, e imitarlo nel suo amore verso la Chiesa?

Tutte queste indicazioni che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa sono preziose e ci conducono a guardare, ammirare e imitare come Gesù ha amato e ama la Chiesa sua Sposa.

Quindi, fatta questa premessa, di come il sacramento del matrimonio “specializza in amore” l’amore di coppia, lo introduce in un amore grande, l’amore di coppia, cioè dentro quello di Gesù per la Chiesa, andiamo a vedere **come** Gesù ha amato la Chiesa; e lo vedremo in due momenti, come ha amato la Chiesa prima della sua morte e risurrezione e poi vedremo dopo la sua morte e risurrezione.

Come Gesù ha amato la Chiesa prima della sua morte e risurrezione per guardare poi, come imitarlo.

Innanzitutto, cosa significa chiesa; perché si potrebbe dire la chiesa non c’era ai tempi di Gesù, noi non la leggiamo nei Vangeli. Chiesa, ecclesia, deriva dal greco ekkaleo, che vuol dire i chiamati, è la comunità dei chiamati, quelli che sono attorno a Gesù è la Chiesa, è la comunità dei chiamati, l’assemblea unita di coloro che sono chiamati; Gesù chiama alcune persone a seguirlo e queste cominciano a stare con Lui, a condividere tutto con Lui, è la sua comunità, la sua piccola ekklesia chiamiamola così, i primi chiamati; tra questi c’è chi dice subito di sì, chi dice no, pensiamo al giovane ricco, chi dice sì ma ha altri progetti, ma ciò che più offre la possibilità di capire l’amore di Gesù per questa sua comunità è una semplice parola molto ripetuta nei vangeli, Gesù chiama i discepoli *miei*. Alla domanda dei discepoli, dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua, Gesù risponde *Andate in città da un tale e ditegli: il Maestro ti manda a dire “Il mio tempo è vicino, farò da te la Pasqua con i miei discepoli”*. Già qui intravediamo cosa vuol dire essere chiamati da Gesù e formare con Lui una unità. E questo miei discepoli è così chiaramente percepito e conosciuto dai discepoli che viene usata tantissime volte nei vangeli la parola “suoi”. Ne cito soltanto qualcuno per farvi vedere questo legame profondo che Gesù stabilisce con i suoi, “a Cana fu invitato Gesù con i suoi discepoli”, “ai suoi discepoli spiegava ogni cosa”, “c’era grande folla dei suoi discepoli”, “Gesù sali su una barca con i suoi discepoli”, dopo il miracolo a Cana leggiamo “i suoi discepoli credettero in Lui”, l’angelo che appare alle donne accorse al sepolcro dice “andate a dire ai suoi discepoli” che era resuscitato, perché attorno a Lui si era formata proprio una comunità, era la prima ekklesia, il primo insieme di chiamati.

Quanto Gesù è attento e ama i suoi, coglie le loro stanchezze, *venite in disparte e riposatevi un po’*, si rende conto della loro incomprendimento, cercano un posto, *vogliamo sedere uno a destra e uno a sinistra*, quando annuncia il suo dono più grande, che è l’Eucarestia, non è capito dai suoi e dice espressamente *volete andarvene anche voi?* Ma per Gesù sono i suoi. I suoi. Fa così anche con Giuda, lo fa sedere a tavola e gli offre il primo boccone in segno di rispetto; con Pietro, lo riaccoglie ponendogli la domanda fondamentale *Mi ami tu?* Ma il passo successivo di amore di Gesù per i suoi è proprio nel cenacolo, lì si scopre a quale intimità Gesù chiamava i suoi discepoli, la sua comunità, Gesù arriva a dire *ho ardentemente desiderato di mangiare con voi questa Pasqua*, e Lui sapeva cosa avrebbe fatto; compie un gesto di intimità profonda nell’inchinarsi a lavare i piedi dei suoi discepoli, e infine dona il suo corpo e il suo sangue a loro. Quanto Gesù ha amato la sua comunità! Poi, quando la situazione si fa disperata, per loro che rimangono soli, Gesù dona il suo Spirito promettendo così di rimanere sempre con loro “Io sono con voi, tutti i giorni fino alla fine del mondo”.

Solo un inciso, gli sposi sono resi partecipi mediante lo Spirito Santo di questa relazione d’amore che Gesù ha con i suoi, così come si è manifestata prima della sua morte e risurrezione; gli sposi partecipano di questa qualità di Gesù in relazione, di Gesù che ama.

Andiamo a vedere adesso Gesù che ama la sua comunità dopo la sua risurrezione, fino ad oggi, anche qui per poi capire quanto e come imitare Gesù che ama la sua Chiesa.

Una prima annotazione che troviamo in Luca dopo la risurrezione, dice così: <<Allora essi partirono e predicarono dappertutto mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la parola con i segni che l'accompagnavano>>; è commovente questo passaggio degli Atti degli Apostoli, essi partirono, andarono in tutte le zone attorno alla Terra Santa, e dice *mentre il Signore*, ma il Signore era già morto era risorto, ma era presente, lo sentivano presente, il Signore agiva insieme con loro e confermava la parola, perché loro andavano ad annunciare, ad evangelizzare, e confermava la parola con i segni che l'accompagnavano. Gesù continua ad essere presente insieme e accanto ai suoi discepoli e ciò viene documentato da tutto il libro degli Atti degli Apostoli; ma Gesù considera i discepoli non solo suoi, anche questo è importante per capire quanto Gesù ama, considera i discepoli non solo i suoi ma così uniti e identificati con Lui che, apparendo a Saulo, persecutore dei cristiani, dice <<Io sono il Gesù che tu perseguiti>>; cioè è così unito ai suoi che chi tocca qualcuno dei suoi tocca Lui.

La presenza di Gesù risorto e vivo nella e per la sua comunità non è legata solo a miracoli, ma anche alla vita normale, quotidiana, dei suoi discepoli, così scopriamo che la sua parola è efficace quando è annunciata e accolta. E noi lo sperimentiamo oggi, che la sua parola converte, è efficace, converte i cuori, insegna il cammino da seguire; ma Gesù è fedele al dono offerto ai suoi che, ascoltando la sua Parola, *fate questo in memoria di me*, ripetono quel gesto di Gesù. Gesù che, attraverso il segno posto dai suoi, pensate all'ultima cena, pensate all'Eucarestia ripetuta settimanalmente, continua ad essere presente. Così Lui continua la sua presenza amante tra i suoi discepoli infondendo in loro una forza e un coraggio da renderli capaci di amare fino a dare la vita, pensiamo a quanti cristiani hanno dato la vita per amore di Gesù nelle più varie situazioni di persecuzione, dal tempo dei Romani ad oggi; basti la testimonianza di Stefano e, dopo di lui, di tanti cristiani che non hanno temuto di subire il martirio per dire il loro amore a Gesù-

Questa fedeltà di Gesù, la sua presenza nella Chiesa e per la Chiesa ha continuato nei secoli e non è mai venuta meno anche quando, accanto ai discepoli, si sono fatti presenti uomini e donne che non credevano in Gesù o, pur conoscendolo, lo tradivano in vario modo fino a presentare un volto di Chiesa lontanissimo da ciò che Lui aveva voluto. Non ha mai smesso, Gesù, lungo la storia, di amare la Chiesa, anche quando questa, in varie espressioni, è venuta meno. Pensiamo a quante volte la legge fondamentale di Gesù, che è l'amore reciproco, è stata tradita nella Chiesa; pensiamo a quante volte il suo dono d'amore, l'Eucarestia, è stato profanato o dimenticato; pensiamo a quante volte gli stessi successori degli apostoli, i loro collaboratori, sono diventati pietra di scandalo. Ma Gesù non ha mai abbandonato la sua Chiesa, ha continuato ad amarla come suo corpo, suscitando persone che diventassero segno e testimonianza del Vangelo. Anche nei tempi più bui della Chiesa, dove sembra che si fosse così tanto allontanata, Gesù, vivo, ha sempre continuato a "sedurre" alcune persone per renderle testimoni ancora della verità del Vangelo, pur nella confusione della Verità. Pensiamo a quanti santi della carità, dell'amore reciproco, che Gesù ha suscitato nella Chiesa; pensiamo a quanti hanno dato la vita nel silenzio e nella preghiera per essere custodi dell'amore ricevuto dal Signore. Ad ogni tempo il Signore ha offerto abbondanza di testimoni che dicessero con la vita quanto Gesù sta amando l'umanità e la Chiesa; e questo fino ai nostri giorni. Chi ha suscitato la vocazione e la missione di una donna come Madre Teresa di Calcutta? Un sacerdote, vescovo e Papa, come San Giovanni Paolo II?

Anche oggi il Signore sta chiamando singole persone o coppie a vivere una santità di vita per annunciare la bellezza, la bontà e la verità del Vangelo. Quanto Gesù sta amando la Chiesa! I nostri tradimenti, i tradimenti di tutta la Chiesa, quando questi avvengono stanno a dire quanto Gesù, oggi, sta amando la Chiesa. Ma ciò che maggiormente connota l'amore di oggi, di ogni giorno, di Gesù verso la Chiesa sono i due sacramenti della Riconciliazione e della Eucarestia. Che oggi si possa continuare ad assolvere tutti e chiunque purché vogliano convertirsi; quasi Gesù dicesse *Non importa se hai tradito, Io comunque ti amo, ti amerò sempre; non importa se hai sbagliato, comunque io ti perdono*. Il sacramento della Riconciliazione è prova di quanto Gesù continua ad amare la Chiesa. E poi l'Eucarestia, che si ripete, quel Gesù vivo che continua a dire *prendete e mangiate, voglio unirmi a voi*.

E allora, a questo punto, dopo aver visto chi è questo Gesù, come Gesù ama la sua comunità prima della morte e risurrezione e dopo la morte e risurrezione fino ad oggi, dopo aver visto come Gesù ama possiamo certamente andare a guardare come imitare questo amore di Gesù per la Chiesa sua sposa, perché gli sposi sono chiamati ad imitare, ad attualizzare questo amore di Gesù.

Il primo punto: imitare l'amore di Gesù che unisce a sé la sua Chiesa, i battezzati, li unisce a sé come suo corpo, come sua sposa; è la continuazione di ciò che Gesù ha fatto con i discepoli "*li chiamò a sé*", "*erano i suoi*", si identifica con ciascuno di essi, "*qualunque cosa avete fatto ad uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me*". Cioè Lui continua nella sua missione di suoi, e vuole che gli sposi continuino a cercare di far capire cosa vuol dire essere suoi; fare come Gesù significa trattare ogni battezzato come parte di se stessi. Anche noi, nel vivere normale, quando teniamo tanto a una persona e la presentiamo a qualcuno arriviamo a dire "trattalo come me", "mi farebbe piacere che tu lo trattassi come fossi io"; oppure, è l'esperienza di tanti papà e mamme che ritengono fatto a sé qualsiasi cosa viene fatto ai loro figli, sia in bene che in male; toccare un figlio significa toccare la pelle dei genitori. Così accade anche là dove c'è uno sposo e una sposa che si amano, fare del bene o del male ad uno dei due significa farlo anche per l'altro/per l'altra. Questa è l'esperienza di Gesù con le persone, le ama così intensamente che ritiene tutto fatto a sé.

È chiara la conclusione, imitare questo amore di Gesù significa sentire ogni persona parte del mio corpo, ogni persona è unita a me, fa parte del mio sangue, qualsiasi cosa tocca una persona tocca anche la mia pelle, qualsiasi cosa viene fatto a un battezzato tocca anche me, perché noi due coppia, noi due sposi siamo portatori di questo amore unitivo!

Immaginiamo quanto questo principio spirituale possa toccare concretamente la nostra vita di casa, fuori casa!

Ma questo amore di Gesù per la sua comunità non riguarda soltanto il rapporto con le singole persone, ma anche con l'intera comunità nel suo insieme; cioè, gli sposi hanno il dono di testimoniare con la vita e con le parole lo stesso amore che Gesù ha, in questo momento, per la sua Chiesa, capaci di dire che Gesù ama la Chiesa ed in essa ogni comunità parrocchiale, nonostante tutto. Negli sposi e con gli sposi è Gesù risorto in persona che vuole dire ancora il suo amore ai suoi. Scusate ma sono tentato di tornare sempre a come voi avete una visione chiara del prete: il sacerdote è in persona colui che in mezzo al suo popolo rappresenta, ripresenta, Gesù pastore; gli sposi sono coloro chiamati a dire, nella persona di Gesù, che Lui vuole ancora amare i suoi, che vuole continuare ad amare la comunità; vuole che la comunità, che le persone che appartengono alla comunità si sentano amate, coccolate anche se si vedono chiaramente difetti e tradimenti.

Non so come dire, mi è difficile esprimere questo concetto, mentre voi concepite molto chiaramente l'amore che viene dall'alto, di un pastore capo e guida di una comunità, non si riesce a concepire che Gesù ha costituito un amore in mezzo al popolo, fatto del sacramento del matrimonio, per dire lo stesso amore alla Chiesa! Allora, pertanto che ci sia un amore che parta dall'unica persona che è il capo/guida di una comunità e manchi questo fuoco d'amore che è moltiplicato nelle coppie di sposi che dicano l'amore alla comunità avremo sempre una Chiesa tutta fondata sui preti! Perché questo fuoco d'amore che è fatto dagli sposi è spento, non dice niente!

È questo amore di Gesù che ridona speranza e forza alla comunità, che ne fa un corpo solo con Lui mediante il Battesimo, con un solo respiro che è lo Spirito Gesù diventando sempre più una unità totalizzante in Lui con la santa Eucarestia. Gli sposi sono chiamati a dire con parole ed opere nel nome di Gesù, *comunità sei amata, sei amata da Gesù*. Quanti sposi sono disposti a dire alla propria parrocchia, comunità parrocchiale, o Chiesa diocesana, o Chiesa universale *Sei amata da Gesù*, ma dirlo con gesti e con parole. E vuole, Gesù, che qualcuno lo dica, ha fatto voi custodi del suo amore per la sua Chiesa. Vi ricordate tutta l'introduzione che ho fatto, come Gesù ama la Chiesa?

Un secondo punto. Imitare il vedere e l'ascoltare di Gesù Sposo della Chiesa. Il donarsi di Gesù alla sua Chiesa non è teorico ma concreto, è fatto di vedere, di ascoltare; Gesù si sente coinvolto continuamente da ciò che ascolta, ogni voce, ogni grido, lascia in Lui una traccia e sente di rispondere. Pensiamo a tutti i dialoghi nei quali si chiede a Gesù di compiere un miracolo, ma

pensiamo anche a come Gesù ascolta i pensieri e i desideri di chi lo avvicina, la conversazione con Nicodemo, con il giovane ricco, con i discepoli che capiscono e non capiscono la novità di ciò che sta accadendo; non gli sfugge nemmeno la parola sussurrata dal ladrone mentre Lui sta morendo sulla croce. Il Gesù che ascolta, perché ama, ascolta perché ama.

Ma d'altra parte, accanto all'ascolto c'è il vedere di Gesù. Ne cito soltanto qualcuno, *“andando via di là Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo e gli disse <<seguimi>>”*, *“Gesù, voltatosi, la vide e disse <<coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita. E in quell'istante la donna guarì>>”*, oppure *“Gesù la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti da lei e si commosse profondamente, si turbò e disse <<Lazzaro, esci>>”*, vi ricordate questo episodio del Vangelo, oppure un altro episodio, *“vedendo le folle sentì compassione”*. Gesù vede. Vede le necessità, vede le situazioni dei piccoli e dei grandi, dei poveri e dei ricchi, ma anche dell'intero popolo; Gesù vede anche quello che gli altri non vedono o non vogliono vedere, cioè è un vedere diverso che guarda non solo con gli occhi fisici ma con gli occhi del cuore, è un vedere che in Lui genera compassione. Gli sposi hanno il dono di partecipare dell'amore con cui Gesù ascolta e vede; chiamati ad imitare Gesù nel suo **come** ascolta, nel suo **come** vede; gli sposi chiamati ad ascoltare e vedere i singoli battezzati, la comunità intera come Gesù ascolta e vede. Attualizzare l'amore di Gesù che ama la Chiesa vuol dire attualizzare, imitare Gesù nel suo ascoltare, nel suo vedere. La grazia del sacramento delle nozze che abilita, rende idonei gli sposi ad amare la Chiesa come Gesù la ama, va tradotta in gesti concreti di tutti i giorni con le persone e in quella comunità parrocchiale nella quale essi vivono.

Un terzo aspetto. Imitare Gesù sposo che dona alla Chiesa parole di luce e di amore. Un altro modo con cui Gesù ha amato i suoi e continua ad amarli è con la sua Parola; è parola che accompagna, che rimprovera, che consola, è sempre presenza di amore che si fa parola. Va precisato, innanzitutto, che la Parola di Dio è presente anche oggi, nella Scrittura, tutte le volte che viene proclamata o tutte le volte che viene letta, ascoltata; Parola che è nella tradizione della successione apostolica, nel magistero. Ma Gesù che continua ad amare la sua Chiesa anche attraverso la sua Parola vuole continuare ad amare questa Chiesa con la parola degli sposi, desidera far giungere alla Chiesa il suo amore attraverso parole di vicinanza, di affetto, di testimonianza degli sposi, anche attraverso parole di verità nell'amore; cioè il Gesù che dice parole d'amore, pensiamo a tutte le letture, parole di luce, parole di verità, dice sono solo mie? Oppure anche gli sposi che amano che amano la Chiesa sono chiamati a dire parole di amore, di verità, di vicinanza, di affetto alla Chiesa? Pensiamo a tutte le volte che, come sposi parliamo di Chiesa, di preti, di fede, esprimiamo l'amore di Gesù per la Chiesa sua sposa? Anche quando dobbiamo dire una verità amara, esprimiamo l'amore di Gesù per la sua Chiesa sposa? Quanto e come attraverso le parole esprimere l'amore di Gesù per la Chiesa sua sposa?

Un ulteriore passo. Imitare Gesù sposo che continua a donare il suo corpo per amore alla sua Chiesa. Contempliamo ancora una volta l'amore senza misura di Gesù per la sua Chiesa sposa espresso attraverso l'Eucarestia; con essa Gesù vuole arrivare oggi, dove gli è reso possibile, a toccare le persone, l'Eucarestia è proprio fatta per toccare oggi le singole persone che vivono nel tempo e nella storia, ad unire il suo corpo glorioso a ciascuno dei nostri corpi mortali, per farci capire ancora una volta *“ti ho scelto, ti amo, sei prediletto, se vuoi con il mio corpo glorioso ti do già la garanzia, l'anticipo della direzione del Paradiso”*. Gesù vuole farci sperimentare continuamente che non c'è amore più grande di chi dà la vita, questo ce lo dice in ogni Eucarestia, prendete e mangiate.

Gli sposi per il dono dello Spirito Santo con i loro corpi sono chiamati ad esportare, a portare fuori dalla Chiesa, verso tutti questo amore; sono chiamati a fare della loro forza unitiva nel diventare una sola carne una forza unitiva per costruire un solo corpo in Gesù, e con Gesù fra tutti i cristiani. Cioè la forza unitiva degli sposi cristiani che vivono nel sacramento delle nozze non è una forza unitiva che è destinata a concludersi solo nell'incontro con lei e con lui, con lo sposo e con la sposa, è una forza unitiva che proprio in forza di questa unità di carne raggiunta uomo-donna è chiamata ad essere forza unitiva attorno a sé, potenza unitiva, come Gesù ha dato il suo corpo per amore per

unire, per farci diventare un solo corpo; quando noi mangiamo l'Eucarestia tutti quelli che hanno fatto la comunione diventano un solo corpo, così la forza unitiva degli sposi non è chiusa dentro la vita di casa ma è forza unitiva che si estende! Essere corpo dato significa per gli sposi allargare continuamente il loro orizzonte del loro dare amore. Quante coppie e famiglie, o gruppi di famiglie, e amici, rischiano di diventare un circolo chiuso, anche se all'interno della Chiesa! Gruppi che sono luoghi vietati agli estranei. Corpo dato per amore è per tutti, Gesù dice <<per voi e per tutti>>. Chiudersi in se stessi come coppia, o come gruppo, è annullare l'Eucarestia, è annullare la forza del sacramento delle nozze, perché l'Eucarestia, il sacramento delle nozze, non è destinato soltanto a fare dei due una carne sola, a fare una bella coppia, ma ad essere mostra permanente, comunicazione permanente di questa forza unitiva "che molti siano uno, un sol corpo" come Gesù con la sua Chiesa.

Sono tutti temi sui quali ci si potrebbe diffondere moltissimo, ovviamente, però a me interessava darvi soltanto almeno l'input di quanto e come c'è spazio per imitare questo vostro coinvolgimento nell'amore di Gesù per la Chiesa.

E, da ultimo, imitare Gesù sposo nel suo amore misericordioso verso la Chiesa. Ricordiamo la domanda degli apostoli a Gesù: <<quante volte dobbiamo perdonare?>> e Gesù risponde <<non sette, ma settanta volte sette>>, che significa sempre. Il perdono di Gesù verso i suoi discepoli ha due momenti significativi, li ho già ricordati, uno nei riguardi di Giuda e uno nei riguardi di Pietro. Gesù conosce che Giuda l'avrebbe tradito ma ha continuato ad amarlo fino all'ultimo momento; Pietro, pur essendo costituito capo tradisce Gesù e si trova perdonato. E, segno dell'amore più grande, è quando Gesù sulla croce invoca il perdono per chi l'ha crocifisso, <<Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno>>. Gli sposi partecipano di questo amore di Gesù, sono coinvolti, con il sacramento ricevono il dono dello Spirito, a vivere e ad attualizzare questo amore misericordioso.

Anche nella vita di coppia si sperimenta il perdono, ma spesso è *fino ad un certo punto, ma non oltre*; Gesù ci dice che non c'è limite all'amore che perdona, ma non chiede di attualizzare questo perdono grande solo all'interno della coppia ma anche con i figli, con la comunità cristiana, con tutti. Gli sposi, per la grazia ricevuta, sono chiamati a tessere continuamente riconciliazione e misericordia. Se gli sposi partecipano dell'amore di Gesù che riconcilia sempre, finché esiste il sacramento della Riconciliazione, Gesù che perdona, gli sposi sono chiamati ad essere distributori di perdono e di misericordia, ad essere nel mondo segno di un Dio di misericordia e di amore.

In poche parole, Gesù ha dato agli sposi in dono lo Spirito Santo per dire in modo concreto che l'amore, l'amore grande, l'amore di Dio anche oggi continua a farsi carne attraverso di voi; voi siete il segno che anche oggi avviene l'incarnazione, cioè un Dio amore che si fa carne, un Dio amore che si fa misericordia e vuole farsi presenza attraverso gli sposi coinvolti con il sacramento delle nozze e chiamati ad imitare il suo amore per la Chiesa.

Questo è ciò che lo Spirito vi suggerisce per cercare di intraprendere questa strada di crescita della coppia di sposi. Non accontentatevi mai del livello spirituale al quale siete arrivati, pensate a quanto e come avete il dono, la grazia e la forza dello Spirito di imitare Gesù che ama la Chiesa.

Spero di avere soltanto sollecitato un po' la vostra fantasia a capire quanto è grande lo spazio per imitare Gesù che ama la Chiesa. Amen.